



zioni decisamente interventiste, non dissimili, in prospettiva, da quelle sostenute dalla Federal Reserve e dalla Bank of England. «Tutte le belle chiacchiere per cui la Bce avrebbe dovuto funzionare secondo il modello della Bundesbank e la Germania in quanto paese più grosso avrebbe dovuto esercitare un ruolo speciale - accusa Sinn - si sono rivelate nient'altro che fumo».

La sbandata della Bce si sarebbe concretizzata, secondo l'economista di Monaco, non solo con l'acquisto diretto di titoli di stato sul mercato secondario, ma anche con le pressioni che secondo lui la dirigenza Draghi starebbe esercitando perché venga aumentata la dotazione, attualmente di 500 miliardi, dell'Esm (European Stability Mechanism), il fondo che dal luglio prossimo sostituirà il vecchio Efsf. La Bce si preparerebbe ad acquistare titoli dall'Esm, il che - ammette - è meglio che acquistarli sul mercato secondario, ma è comunque negativo di suo «perché così la Germania diventa di fatto debitrice dei paesi del sud Europa».

LE CRITICHE DELLA BUNDESBANK

Bisogna vedere quale sia l'opinione della cancelleria e del potente ministero delle Finanze Wolfgang Schäuble. Sicuramente all'iniziale benevolenza si è sostituita, nei confronti di Draghi, una certa freddezza, che data almeno dalle prime decisioni prese dal nuovo presidente in materia di tassi d'interesse. A suo tempo, il sì all'intervento della Bce sul mercato dei titoli è venuto, con molte riserve, dal governo di Berlino, ma non dalla Bundesbank, il cui presidente Jens Weidmann ha sostenuto apertamente il gesto clamoroso di Stark. Da qualche commentatore viene anche il sospetto che alla cancelleria e al ministero di Schäuble non siano stati per nulla contenti del modo in cui la Bce ha provveduto recentemente all'iniezione di liquidità per le banche europee (c'è anche chi ha fatto notare come ne abbiano approfittato soprattutto gli istituti italiani).

Per la cancelleria e il suo governo si tratta di argomenti che hanno una valenza politica interna delicatissima. Angela Merkel è in grosse difficoltà non solo con gli alleati liberali, ma anche con l'ala destra della sua Cdu e con la Csu, e teme contraccolpi se si diffondesse l'idea che sia pronta a cedere sull'idea di un maggiore impegno finanziario tedesco nel fronte anti-crisi e, peggio che mai, di una qualche condivisione del debito. Eppure ormai, secondo la maggior parte degli economisti, anche tedeschi, non c'è altra strada. Sarà il grande tema in discussione mercoledì, quando Monti arriverà a Berlino. ❖

IL COMMENTO

Patrizio Bianchi

L'EUROPA FALLISCE SE NON DIVENTA COMUNITÀ



Una panoramica del Parlamento europeo di Strasburgo

«Ora tocca all'Europa». L'ha detto chiaramente Mario Monti a Reggio Emilia e l'ha ribadito nelle stesse ore Jerzy Buzek, Presidente del Parlamento Europeo, che a Parma inaugurava l'anno accademico del Collegio Europeo. L'Europa non può essere ridotta né ad un comitato d'affari, né ad una commissione tecnica - incalza Buzek - ma deve recuperare appieno la sua capacità di rappresentare le speranze degli europei, cioè di popoli che, dopo essere stati da sempre in guerra fra loro, ora per vivere in pace debbono anche crescere insieme. E qui sta la chiave per capire la fase attuale. In questi lunghi anni, in cui con la moneta unica si avviava la più complessa delle fasi d'integrazione, i governi conservatori d'Europa pensavano di mettere indietro l'orologio della storia tornando a muoversi attraverso accordi intergovernativi. I risultati sono di fronte a tutti noi. Mentre all'inizio i reprobri erano solo i greci - per altro proprio per gli inganni del governo di destra - giorno dopo giorno l'area della insostenibilità si è allargata, e paese dopo paese la Germania si è ritrovata sola. Il Parlamento europeo, la Commissione, la Bce hanno dimostrato che da soli non riescono ad arginare la crisi

L'appuntamento del 23 Bisogna arrivare al Consiglio europeo con un piano di crescita

di fiducia, ma altrettanto chiaramente la linea del Consiglio dei capi di stato e di governo si è dimostrata inefficace perché nessun paese ha forze sufficienti per affrontare e gestire separatamente la propria crisi.

Del resto le iniezioni di risorse della Banca centrale stanno generando un eccesso di liquidità, che senza precise linee di investimento, si sta trasformando in una pericolosa trappola, in cui stanno cadendo nuovamente banche e mercati. E per altro, i tentativi da parte della Merkel di spingere i singoli paesi a risolvere le rispettive crisi fiscali con tagli alla spesa pubblica e massicce tassazioni aggiuntive, determina una deflazione, che rischia di prolungarsi ben oltre il decennio, se passa la linea di una riduzione cadenzata del debito eccessivo, come richiesto negli accordi dell'8 dicembre.

Come uscirne allora? Riprendendo il filo fragile della costruzione europea, trovando soluzioni tecniche efficaci, ma innestandole su una robusta

visione politica. Bisogna ritornare al metodo comunitario, abbandonando quello intergovernativo, in cui solo i due o tre "grandi" decidono per tutti; occorre ritrovare il senso di un'azione che sia legittimata da una visione democratica della vita politica. In questo senso il tour di Monti diviene assolutamente cruciale per il nostro futuro prossimo. Monti ha già incontrato Sarkozy, deve vedere la Merkel in settimana, poi vedrà Cameron, ma soprattutto il 23 gennaio ci sarà il Consiglio europeo, in cui bisognerà arrivare ad un incontro fra tutti i leader, dimostrando che non c'è spazio per un accordo intergovernativo, che non rientri rapidamente nell'alveo dei trattati europei, piaccia o non piaccia a Cameron. Ma bisogna arrivare al 23 con un piano per la crescita che coinvolga tutti, permettendo agli investitori del Nord di investire anche a Sud, senza cadere nell'evidente trappola di dover acquistare, a caro prezzo, titoli pubblici aventi una durata decennale, al di fuori della portata di credibilità di qualunque governo ed in particolare di quelli del Sud Europa.

Ecco allora che la doppia proposta dell'Italia delinea un percorso credibile per l'intera Unione. Il rilancio di un forte Fondo Salva Stati, che possa di fatto sterilizzare le posizioni più scoperte, richiede d'altra parte un piano di investimenti in opere pubbliche da finanziarsi da parte dell'Unione Europea con project-bonds. Questi debbono non solo sostenere una forte modernizzazione dell'intero contesto europeo, ma possano anche nel breve raccogliere ed indirizzare la liquidità verso attività produttive, garantite dall'azione comune di una ritrovata Europa. Se dunque bisogna rilanciare il mercato interno, con il richiamo insistito alle liberalizzazioni - anche per lanciare un segno agli ultimi mohicani iperliberisti - diviene necessario ritrovare il vecchio Keynes, che ricordava che nei momenti complicati bisogna ricercare il senso del vivere assieme, ed anziché "scavare buche per terra" o peggio farsi la guerra per impegnare al lavoro i giovani, sarebbe bene inventarsi attività comuni per aumentare il nostro benessere collettivo.